



VIAGGIO TRA I NARCISI DEL DESERTO

La luna è enorme in cielo, perché questa notte è plenilunio, la festa sta per finire, i canti, i suoni l'ubriacatura di colori che hanno riempito le ultime giornate e inverosimilmente questo vuoto deserto, a breve cesseranno, ma non facilmente dimenticherà chi ha avuto la fortuna di assistere a tutto questo.

Ma cominciamo dall'inizio... Il Niger è un paese situato nell'Africa sub-sahariana, casa insieme a Libia, Algeria, Mali, Burkina del popolo che non ha e non vuole confini: i tuareg. A nord del paese Agadez, la porta del Tenere', ben conosciuto dagli appassionati di sport automobilistici, perché per parecchie edizioni vi è transitata la Parigi - Dakar, ed è da nord che insieme con i tuareg arrivano i Bororo con i loro armenti alla fine della stagione delle piogge, scendono verso Ingal nel Sahel, zona di laghi salati dove gli animali si ritemprano, con una cura di sale, dove le famiglie

ritrovano gli altri gruppi appartenenti allo stesso clan, dove finalmente dopo lunghi mesi di difficile sopravvivenza, l'abbondanza di pascoli induce finalmente gli individui per quanto possibile a rilassarsi, a concentrarsi su se stessi, ... ed è festa!. Ma questo non è ancora l'inizio...

Agadez abbiamo detto, ma la maggior parte degli stranieri arriva nel paese non attraversando il deserto, ma più comodamente in aereo, a sud, a Niamey la capitale, che come si dice di solito è una placida città sita sulle sponde di un grande fiume, il Niger. In realtà è una città abbastanza caotica, trafficata anche se la viabilità risulta discretamente scorrevole grazie principalmente ad una serie di rotonde che ne facilitano lo scorrimento, basta però uscire dalla città e il traffico subito dirada, almeno quello privato, e noi usciamo, perché dobbiamo spostarci da sud verso nord - est, imboc-

chiamo la Route Nazionale n°1 l'arteria principale del paese che scorre da ovest verso est, parallela al confine con la Nigeria, ed è quella che collega appunto con la sua diramazione N1A le due città principali Niamey – Agadez. Così cominciamo il viaggio, dobbiamo sbrigarci, la luna cresce ogni sera di un po', e noi abbiamo un appuntamento con la luna piena al quale non possiamo mancare.

La strada inizialmente è buona, e ci illude di un viaggio veloce e non faticoso, ma dura poco, oltre la città di Dosso cominciano le buche, le deviazioni su improvvisati ponti-guado, gestiti da altrettanti autonominati "casellanti", immaginiamo perenni i lavori in corso, la media oraria cala vertiginosamente, non però per i grossi pulman che servono da collegamento tra le due città è che strombazzando all'impazzata, sfrecciano incrociandoci o superandoci, anche quando la sera cala e la visibilità diminuisce incredibilmente, le strade non sono illuminate e rendono questi incontri molto pericolosi. A parte i pulman sulla strada parecchi i fuoristrada di ogni tipo di ONG: vetri scuri, chiusi ad isolare, all'interno si immagina il silenzio, l'aria condizionata, poi ci sono mezzi più piccoli collettivi con le capre legate sul tetto, ne ho visto uno che aveva addirittura un piccolo dromedario accomodato sopra! Lì i finestrini sono aperti, e la calca di persone dentro non fa certo immaginare il silenzio, e poi con questo caldo!

E' settembre, comincia la stagione fresca, ma la temperatura non cala mai sotto i 34° neanche la notte, e più ci si sposta ad est, più aumenta e dobbiamo ancora affrontare il deserto vero e proprio. Superiamo anche Birnin Konni grosso, importante mercato, centro di scambio di merci provenienti dalla vicina Nigeria, lungo la strada pochi villaggi di stanziali Haussa, e tanta, tanta gente colorata, in movimento, ma i tuareg dove sono?

E' mattina il sole non è ancora al suo massimo, quando poco dopo Abalak dove abbiamo raggiunto la nostra guida, lasciamo la strada tracciata, e prendiamo una pista, che i nostri occhi non riescono a vedere, i nostri,



ma che è ben visibile a quelli di Ali, ai profondi occhi, che sono l'unica cosa del viso che lo scèsc (chèche in francese) lascia intravedere, eccoli i tuareg, lui è un tuareg! e qui inizia un mondo diverso, i contorni delle cose sono diversi, l'aria è comunque calda, ma questo caldo, non si ferma alla pelle, entra dentro, fino al cuore. Il deserto scorre sotto di noi, le ore di viaggio si accumulano, siamo attenti a scorgere ogni possibile variabile in questa piana assolata, ed ecco finalmente ci stiamo avvicinando al luogo del raduno, lo si vede, il deserto si anima, mandrie di buoi dalle lunghe corna in movimento alzano la polvere, in lontananza una pozza,

qualche acacia dove sostare per un po' d'ombra, del resto lo fanno anche gli animali, ma noi solo attimo, dobbiamo continuare, nonostante il caldo insopportabile, ma come sarà nella stagione calda? E' quasi sera quando arriviamo a quello che è un grosso accampamento, tende piccole, aperte verso il cielo, gente accovacciata sotto, intenta a tante attività: c'è chi chiacchiera, chi prepara il thè, chi si trucca... e non sono donne.

Ai margini delle tende il "parcheggio", centinaia di dromedari accovacciati, riposano, altri mangiano delle piante spinosissime, le donne tornano dal pozzo, sono belle, alte, slanciate i lineamenti sono fini, la pelle scura,





cioccolato al latte, le acconciature sono diverse, c'è chi ha una specie di grosso ciuffo sulla fronte, chi ha i capelli intercciati finemente e trattenuti, con tante, tante perline colorate, al collo, ai polsi, alle caviglie, sulla fronte, sulla testa, ma non siamo qua per loro.

I Bororo, sono una particolare etnia appartenente al gruppo dei Peul Wodabe, sono nati nomadi, pastori, ed hanno una caratteristica particolare: hanno fatto della ricerca della bellezza il canone massimo a cui il maschio può aspirare, e così è usuale vedere da sotto la veste che li ricopre, per niente furtivamente estrarre uno specchietto,

e sistemarsi lo scès: da veri narcisi, un mondo alla rovescia, dove è il maschio che si imbelletta, dove il più ricercato è il più bello, e per bello si intende il più delicato, alto dai tratti sottili quasi femmininei, non il più forte il cosiddetto macho.

L'apoteosi di questo atteggiarsi è il Gerewol, la festa dove i ragazzi che cercano moglie, truccati, addobbati con piume e gioielli, stretti in panni che esaltano il corpo magro, filiforme, danzano e cantano ed effettuano smorfie per noi surreali per esibire dentature bianchissime e occhi strabuzzanti, con l'unico scopo di attirare l'attenzione, con lo scopo ultimo di essere scelti, perché qui sono le donne che scelgono. Ed è la scelta lo scopo di questa adunanza a fine settembre.

E verso sera, dopo ogni scelta ricomincia una nuova danza, e tutto il clan intorno assiste, incita, fa cerchio intorno a questo rito, e dopo ogni scelta l'adunanza si scioglie prima di ricominciare ancora e ancora, e anche questo è un momento non meno suggestivo, in un attimo, per un attimo tutti tornano alle attività quotidiane, a tarda sera si accendono

i fuochi, inizia la cerimonia del thè, i tre elementi ci sono: tempo, brace, amici, e tre sono i bicchieri che si è invitati a bere: il primo amaro come la vita, il secondo dolce come l'amore, il terzo soave come la morte. Bisogna stare attenti, al via vai dei dromedari, perché non ci sono "strade" tracciate nell'accampamento, i cavalieri transitano ovunque, e chiunque incontri saluta, "Comment ça va?" è la parola d'ordine che apre le porte e il cuore dell'ospite curioso. E tutto questo si sussegue per giorni, un via vai continuo, di animali, persone, una sbornia di colori e suoni, a sollecitare emozioni che sembrano non finire mai, ma che come le danze si ripetono, uguali e diverse insieme..

E' l'ultima sera, il ritmo della danza diventa sempre più incalzante, sono le residue possibilità di essere scelti, fra un po' anche per quest'anno tutto finirà, l'adunanza si scioglierà, ogni famiglia si disperderà nuovamente, e io fortunata ad aver vissuto con loro, a fianco a loro, seppur brevemente l'ospitalità tuareg, guardo la luna in cielo, eccola finalmente è immensa, piena: sono felice di non aver mancato l'appuntamento!

Rita Rusalen

